IL DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLA STORIA DEL NOSTRO PARTITO

FORMAZIONE E SVILUPPO DEL PCI

Pubblichiamo nuovi interventi nel dibattito sulla storia del nostro partito aperto con la « Tavola rotonda » apparsa nel numero del 3 gennaio scorso alla quale parteciparono i compagni Giorgio Amendola, Gian Carlo Pajetta, Ernesto Ragionieri e Paolo Spriano - Successivamente « l'Unità » ha ospitato interventi di Paolo Alatri, Alfonso Leonetti, Enzo Santarelli, Luigi Arbizzani, Lucio Lombardo Radice, Pietro Secchia, Giuseppe Berti, Enzo Modica, Stefano Merli, Antonio Roasio, Luciano Casali, Clemente Ferrario

Aurelio Lepre

Livorno è solo un momento

Non si può dire che il processo di formazione del partito comunista italiano sia stato studiato, fino ad oggi con completo distacco scientifico e di conseguenza, con risultati del tutto persuasivi Va detto subito che discorrendo di obiettività scientifica non penso assolutamente ad un'estraneazione dello storico dalla lotta politica Credo invece che questa obiettività sia necessaria proprio perché l'attività storiografica possa essere politicamente efficace e non sul piano della tattica come è avvenuto molto spesso in passato ma su quello della strategia

A questo riguardo sarebbe utile sviluppare le osservazioni di Gramsci sulla funzione del partito come intellettuale collettivo Perché il partito possa assolvere ad essa in misura adeguata occorre che i militanti posseggano tutti i possibili strumenti di conoscenza scientifica della società in cui operano e del suo sviluppo e in primissimo luogo che conoscano la storia del partito Di qui l'importanza del suo studio e la necessità che esso non resti argomento di discussione tra specialisti ma divenga patrimonio comune di tutti i militanti e non in senso passivo come pura acquisizione dei risultati dell'analisi ma in senso attivo come strumento di comprensione e di giudizio del passato e del presente

E' indispensabile perciò che non siano portati a conoscenza del partito soltanto i punti di approdo della ricerca, ma il suo intero svolgimento con l'intera documentazione superando ogni eventuale preoccupazione politica contingente

Per quanto riguarda l'argomento specifico del processo di fondazione del partito un grosso ostacolo, in passato è stato dato dalla volontà di tracciare una ricostruzione delle vicende del PCI assolutamente coerente considerando come corpi estranei su cui l'organismo sano aveva esercitato un'azione di rigetto tutti gli elementi che non potevano essere fatti rientrare in una linea unitaria di sviluppo

La formula « partito di Gramsci e di Togliatti » pur rispondendo alla verità storica giacché alla formazione del PCI come esso è oggi i contributi fondamentali sono venuti indubbiamente da Gramsci e da Togliatti portava però per il periodo della fondazione del PCdI ad una sottovalutazione di ciò che era stato il bordighismo nel 1920 spostando tutta l'attenzione sul gruppo dell'*Ordine Nuovo* Era una posizione polemica che non poteva condurre alla piena comprensione del processo che aveva trovato il suo punto di arrivo al congresso di Livorno Così come non possono apportare risultati convincenti d'altra parte la sopravvalutazione del peso e del ruolo di Bordiga (soprattutto se li si dilata al periodo successivo a quello in cui egli fu effettivamente alla guida dei comunisti italiani) e la liquidazione sommaria di tutta l'esperienza ordinovista

Un limite dell'indagine scientifica si è avuto nel fatto che l'attenzione è stata portata quasi esclusivamente al processo di formazione ideologica di una nuova sinistra nel PSI privilegiando questo o quell'elemento questo o quel momento ma restando ad ogni modo nell'ambito della storia delle ideologie

Recentemente Ragionieri ha scritto che il « problema di una nuova direzione politica della classe operaia italiana, e con graduali ma ininterrotte mediazioni la questione di un nuovo partito della classe operaia italiana, si pone oggettivamente fin dalla crisi della egemonia riformista, coincidente con lo spostarsi del capitalismo italiano e della politica delle classi dominanti verso l'imperialismo » La questione della formazione del nuovo partito nasce in realtà, quando si approfondisce la crisi dello stato liberale italiano una crisi in cui mentre anche il fenomeno dell'intervento, e che non deve poi essere considerato solo nei suoi aspetti negativi, ma anche in quelli positivi, la formazione e la liberazione di nuove forze, ed in particolare di forze operaie come avviene a Torino, dove proletariato urbano comincia ad assumere le strutture di moderna classe operaia.

Con una certa schematicità sono state infine raffigurate le posizioni assunte dai gruppi che diedero vita al PCdI negli anni che vanno dal 1918 al 1921 Ora se è vero che in Bordiga le concezioni fondamentali rimasero immutate per tutto il periodo, è anche vero che, sul piano tattico, la linea adottata da « *Soviet* » fu spesso flessibile e mutò sia pure in misura non rilevante, secondo la situazione interna ed internazionale Se è poi vero che per alcuni mesi al centro dell'attività dell'*Ordine Nuovo* furono pressoché esclusivamente i consigli è anche vero che nella seconda metà del 1920 questo problema passò in secondo piano e ne vennero alla luce altri dal problema del partito a quello del collegamento effettivo di tutte le forze rivoluzionarie europee nel quadro di una comune strategia E' mancata anche un'analisi approfondita dell'atteggiamento assunto dai diversi gruppi a proposito della questione agraria che fu la più grossa questione posta dall'Internazionale e da Lenin all'attenzione dei comunisti italiani un atteggiamento che mostra assai bene sia le serie incomprensioni della strategia di Lenin sia l'incapacità di elaborare in Italia una linea che fosse effettivamente rivoluzionaria

Le ragioni di questa incapacità possono essere comprese soltanto nel quadro di una più vasta analisi delle insufficienze di tutto il socialismo italiano di quegli anni Il congresso di Livorno fu solo un momento di un processo assai più ampio che ebbe inizio prima della Grande Guerra e non si concluse nel 1921 Un processo assai difficile perché le concezioni deterministi che avevano radici assai salde ed in particolare era profondamente radicata quella di una rivoluzione che sarebbe avvenuta per processo spontaneo sicché il problema di fondo era di arrivare nelle migliori condizioni possibili all'appuntamento con lo scoppio del movimento rivoluzionario Per Serrati occorreva disporre per quel momento di un insieme di forze che si richiamavano tutte al socialismo anche se poco omogenee (d qui il rifiuto della scissione) per Bordiga ci voleva un partito selezionatissimo ideologicamente assai compatto (ma sulla linea di un marxismo rimasto fermo al « Manifesto dei comunisti »)

Il solo gruppo che si ponesse realmente il compito di « costruire » il processo rivoluzionario era quello dell'*Ordine Nuovo* con i consigli ma essi potevano nascere solo in una città dalle strutture economiche e sociali assai avanzate come Torino e il discorso ritorna perciò sui modi e sulle forme di sviluppo della società italiana

Anche i rapporti con l'Internazionale sono stati studiati in maniera un po troppo rigida attribuendole il merito di avere visto con assoluta precisione ciò che occorreva fare in Italia o addossandole la colpa di avere voluto ad ogni costo la scissione in un momento in cui il nuovo partito non poteva nascere che come forza minoritaria Un ostacolo allo studio delle relazioni tra la Internazionale ed i singoli partiti comunisti è dato dalla inaccessibilità dei suoi archivi ma per quel periodo si tratta di un ostacolo non insuperabile Se non conosciamo le relazioni che mandava a Mosca Ljubarski il rappresentante dell'IC in Italia conosciamo però gli articoli che pubblicava sui giornali italiani con lo pseudonimo di Niccolini ed anche il pensiero di Lenin e degli altri dirigenti dell'IC può essere conosciuto con sufficiente chiarezza attraverso i loro scritti

In realtà la scissione fu voluta essenzialmente dagli italiani e l'IC accettò la tesi della sua urgenza sulla scorta delle analisi della situazione che venivano fatte in Italia (non dimentichiamo che anche per *Serrati la rivoluzione era imminente*) Ma non è nemmeno questo il problema fondamentale Una volta accettato il criterio di porre il processo della formazione del PCI in una più vasta prospettiva storica ogni polemica sui meriti o sulle responsabilità viene a perdere consistenza resta il fatto di un processo lungo e complesso da studiare in tutti i suoi aspetti di cui Livorno non è che un momento e che porta ad una profonda riorganizzazione delle forze politiche della classe operaia, non imposta dall'esterno ma con profonde radici nelle trasformazioni economiche e sociali della società italiana verificatesi nel periodo della crisi dello stato liberale

Renato Risaliti

L'« Ordine Nuovo » a Pistoia

Fare la storia significa, come ebbe a scrivere Togliatti sul primo numero de « l'Ordine Nuovo », « rituggire gli schemi fatti, i modelli prestabiliti » Lo stesso mi sembra si debba dire della *Storia del PCI* di Paolo Spriano che, pur non essendo ufficiale corre il rischio di diventare ufficiosa mentre a rigore avrebbe dovuto avere il titolo *Storia del gruppo dirigente del PCI* perché questo libro non è il coronamento di tutta una serie di ricerche monografiche condotte o li singole province e regioni italiane Sono convinto che ci avvicineremo necessariamente alla ricostruzione completa della verità storica nella misura in cui riusciremo ad indagare la specificità la peculiarità della nascita del PCI nelle varie province e solo così avremo la chiave per capire la forza o la debolezza delle varie organizzazioni regionali e provinciali

Vano sarebbe sulla scia del libro di Spriano coglierne i tratti specifici dei rapporti di forza fra vecchio PSI e *nuovo PCI* fra le diverse correnti della CGL oppure dei vari raggruppamenti del nuovo partito comunista a Pistoia e dintorni

Studiando la collezione del settimanale socialista pistoiese « L'Avvenire » si viene a sapere

1) che « L'Ordine Nuovo » esercita un'influenza decisiva a Pistoia

2) *che il centro di raccolta* della frazione comunista era la CdL locale (specialmente dopo l'occupazione delle fabbriche erano stati cacciati dall'organizzazione sindacale *aderenti tendenzialmente opportunisti*),

3) che la corrente comunista risultò maggioritaria nel PSI pistoiese e pertanto si impadronì di tutti i principali centri di direzione fra cui il settimanale « L'Avvenire » (l'organo socialista fu quindi costretto ad assumere il titolo di « Avvenire Socialista »)

La situazione pistoiese presenta quindi profonde differenze rispetto a quello che avvenne nella vicina Firenze

Sulla base *della discussione* che precede il congresso di Livorno si arriva alla conclusione che « L'Ordine Nuovo » era popolare e inoltre rileviamo che assieme all'« Avanti » è il solo organo socialista che viene citato sulle colonne de « L'Avvenire » in cui si invitava il Partito a seguire le sue indicazioni

Questi fatti ci devono far seriamente riflettere sulla validità di una « vecchia » leggenda che voleva limitato al Piemonte l'influsso di Gramsci e de « L'Ordine Nuovo » e a cercare di scoprire l'influsso reale de « L'Ordine Nuovo » nelle varie zone e come questo influsso abbia dato in certi casi un contributo determinante alla scissione dei riformisti

Si pone quindi da un nuovo angolo visuale il problema fra « capitani » e militanti su cui ci si è ampiamente soffermati su « l'Unità » nei diversi *interventi che finora vi* sono stati pubblicati Problema particolarmente importante data la particolare struttura organizzativa del vecchio PSI problema che può avere un peso particolare sul piano locale provinciale ed anche regionale

Problema che ha una straordinaria importanza in una provincia contadina come Pistoia e in cui esistevano solo alcuni forti nuclei di metallurgici di recente formazione e in cui i legami con la terra erano ancora assai stretti

Enzo Collotti

E gli ultimi venticinque anni?

Confesso che ben scarso interesse avrebbe per me un dibattito che per patriottismo di partito o per altre ragioni si esaurisse in un incensamento o *in una autoesaltazione* del PCI anche perché ritengo che un tale dibattito nulla o poco gioverebbe allo sviluppo degli studi sul movimento operaio nel quadro della discussione politica e culturale in atto nel nostro paese Proprio per questo mi pare più utile cercare di indicare alcuni degli spunti critici che scaturiscono dalla considerazione della storia del vostro partito suscitata dall'opera di Paolo Spriano Se è vero che la forza politica di un partito si misura dalla sua capacità di incidere nel mondo politico e culturale della società nella quale opera al di là del senso di soddisfazione e di sicurezza che gli può derivare dalla sua consistenza organizzativa, è necessario confrontare continuamente la sua politica non soltanto a schemi di continuità astratti o meramente ideologici ma alle esigenze e alle condizioni reali di fronte alle quali esso si trova di volta in volta ad operare Ecco allora che ciò che può apparire coerente sul piano dei principi può dimostrarsi invece, da punto di vista politico concreto, contraddittorio o a seconda del caso addirittura negativo rispetto ad una linea di astratta coerenza formale

Per questo ritengo che sia bene cercare di non arenarsi nelle dispute nominalistiche, ossia evitare di ricadere in uno degli aspetti deteriori dell'esperienza della Terza Internazionale (anche se storicamente pure i bizantinismi della Terza Internazionale avevano generalmente la loro giustificazione politica e culturale, in quanto erano la forma attraverso la quale si esprimevano nodi problematici non ancora giunti ad uno stadio di sufficiente maturazione ed elaborazione) Più opportuno mi pare perciò tentare di allargare il discorso ad alcune considerazioni di ordine generale al di là della valutazione della *Storia* di Spriano a proposito della quale va ricordato che se è vero che la storia di un partito non si esaurisce nella storia del suo gruppo dirigente è altrettanto inoppugnabile che essa è *anche* inevitabilmente la storia del suo gruppo dirigente

Il vero problema che mi pare si dovrebbe considerare è se allo stadio attuale degli studi e delle fonti Spriano poteva impostare il suo lavoro in modo diverso da come *ha fatto (mi riferisco evidentemente* all'impianto generale del libro non ai singoli giudizi sui quali si può di volta in volta consentire o dissentire)

E porre questo problema implica già dare un giudizio limitativo della base di partenza che gli studi e le stesse fonti offrivano a chi si accingesse a tracciare la storia del PCI Una prima limitazione è data dallo stato delle fonti Sono d'accordo che la storia massime quella di un grande partito di massa non si fa solo sui documenti d'archivio ma i documenti (nel senso più ampio) ne sono la base indispensabile Ebbene per fare un esempio scontato ma pur sempre efficace sino quando non disporremo degli archivi dell'Internazionale comunista (e non del solo archivio Tasca) il rapporto tra il PCI e l'Internazionale che fu evidentemente molto stretto rimarrà piuttosto in superficie mentre proprio il recente libro di M Hajek conferma attraverso il suo « taglio verticale » nella politica dei diversi partiti comunisti paralleli smi tali da indurre ad attribuire all'Internazionale una funzione centrale se non determinante nell'orientamento dei diversi partiti anche se riconoscere ciò non significa affatto escludere *un margine anche notevole* di autonomia e di inventiva politica nell'azione dei singoli partiti

In secondo luogo va considerato un altro aspetto che è poi quello che rischia di sospingere fatalmente anche gli storici del movimento operaio verso una ricostruzione puramente ideologica — e tutti sappiamo come sia facile assimilare certe formule e credere poi che ad esse corrisponda una realtà non fittizia — ossia la mancanza totale o quasi di studi sulla struttura economica italiana per il periodo posteriore al 1918 Non riusciremo a fare né la storia dell'antifascismo né quella della Resistenza fin quando non saremo in grado di misurare sino in fondo e non soltanto in termini generali e al limite generici se e quali modifiche la società italiana ha subito nel suo sviluppo economico e nelle sue componenti sociali negli anni del regime fascista e dell'occupazione nazista Ed è a mio avviso rispetto a questo tipo di realtà e non soltanto a un discorso interno di partito o ai termini di un dibattito ideologico che andrà misurata e messa a fuoco la definizione del « partito di tipo nuovo » che così di frequente ricorre nel dibattito storico politico e che altrimenti rischia di rimanere come altre una formula ad effetto o di prestarsi come superficiale copertura di contenuti assai diversi Diffido delle contrapposizioni astratte così di moda (base vertice massa partito, ecc) che sottintendono peraltro una somma di problemi reali ma diffido anche della soddisfazione di chi trova che la linea del PCI è sempre stata la migliore e in definitiva l'unica possibile

Un terzo aspetto che mi pare necessario proporre all'attenzione concerne la limitazione cronologica che di fatto si osserva anche negli studi sul movimento operaio italiano ossia il limite pressoché invalicato della Resistenza e del 25 aprile 1945 Credo sia ora di riconoscere che se vogliamo che la Resistenza non vada condannata alla imbalsamazione celebrativa come purtroppo in parte è già avvenuto, bisogna che il discorso sulla Resistenza sia esteso anche agli esiti e alla eredità della Resistenza se è vero che essa doveva guardare anche al di là della sconfitta degli occupatori tedeschi e del neofascismo repubblicano Ma ciò comporta innanzi tutto *anche uno studio diverso della* Resistenza stessa Si è troppo insistito — e tutti conosciamo le ragioni politiche di questo fatto — sulla unità della Resistenza sino a farne un mito Come spesso accade nella storia, quella che era una esigenza di lotta e una piattaforma politica è stata trasformata in una prospettiva storiografica Si è guardato alla linea politica della Resistenza ma non sempre se ne sono analizzate le componenti sociali l'accentuazione del momento dell'unità ha obliterato lo studio degli elementi di divisione, dei conflitti in atto o in potenza all'interno de la società italiana, dei movimenti di massa, degli istituti di democrazia diretta negli esperimenti tentati in sede politica e nelle fabbriche trascurando un filone di esperienze politiche che gli eventi successivi al 1945 mirarono a circoscrivere e gradualmente liquidare

In tal modo però si è attenuata proprio la coscienza del fatto nuovo che la Resistenza aveva significato per larghe masse del popolo italiano un'esigenza di politicizzazione a tutti i livelli, un'esigenza di rinnovamento dei rapporti di potere che non poteva considerarsi appagata dal ripristino degli istituti parlamentari E questa del resto la tematica della storia degli ultimi venticinque anni una storia alla quale scarsa attenzione dedicano — e perlopiù sulla base di un aggiornamento puramente quantitativo — i libri di testo e la nostra scuola ma sulla quale ben poco ha lavorato anche la storiografia di ispirazione marxista I pregiudizi accademici contro la storia « troppo recente » sembrano avere contaminato anche studiosi che su questo terreno non dovrebbero avere preclusioni del genere E questa non è soltanto una carenza genericamente culturale è anche una carenza di natura politica Recuperare quella tematica non per amore di iconoclastia né per un affrettato mettersi al passo con parole d'ordine di moda mi pare se non l'unica certo una delle vie più proficue che la storiografia può seguire operando *in tal modo la saldatura tra le* lotte di oggi e le esperienze di ieri per contribuire all'elaborazione di una coscienza e di una linea politica del movimento operaio senza scadere al rango di *instrumentum regni* di un gruppo dirigente

Armando Parlato

Contro la storia dei tomisti

Intervenendo nel dibattito sui problemi *della storia* del PCI sottolineò il peso decisivo che a mio parere deve avere per il rinnovamento della storiografia di partito un tipo di lavoro storico verticalmente produttivo *nelle varie zone* — un lavoro cioè che scavi in profondità in luoghi vari della nazione come lo sono le città i paesi le campagne

Un rinnovamento non solamente metodologico ma di senso che liberi la potenza ricostruttiva e aumenti la disponibilità di consenso collettivo per i « fatti » di cui si costituisce la nostra storia poiché di questa parliamo e scriviamo fatta da militanti noti o ignoti ma tutti egualmente indispensabili e valorosi *Solo di sfuggita ricorderò* i caratteri a mio avviso antidemocratico della passata « pratica » storiografica e il suo senso nettamente difforme

Ricordiamo allora che essa era infetta da culto della personalità (concezione personalistica della lotta di classe) occultamento di particolari storicamente necessari diffamazione dei militanti in dissenso volgarità di linguaggio ecc

Un suo difetto era lo spregio del valore conoscitivo del « particolare » non in quanto importuno o pericoloso ma in quanto tale cioè materialmente costitutivo di un tessuto storico Per esempio poiché nel *la storia domina il « tipico »* mai si dovrà dare la circostanza che in una azione fascista non figurino dei fascisti, di qui la deduzione dogmatica che nell'ottobre 1922 la sede del « Comunista » in Roma non fu devastata dalle camicie azzurre nazionaliste ma ovviamente dalle camicie nere!

Ciò era connesso a una logica del tutto formale (per cui « legge » e « caso » facevano una sola cosa, naturalmente il particolare caso che non disturbava e che non si cancellava) ed ecco la causazione indimostrata di molti eventi della storia di partito

Si pretendeva per esempio, che di colpo il PCI fosse stato fondato e diretto da Gramsci e Togliatti e una logica tomistica antidialettica voleva che un intero periodo storico del Partito, *del quale pur poco o molto* in certe sedi si doveva parlare fosse inassimilabile alla ricostruzione e indisponibile per una esibizione di quelle evidenze storiche che pur debbono darsi in forma intercollettiva e storicamente controllabile

Non è altro discorso da quello fatto il riprendere il tema già accennato da alcuni sulla necessità di avvalerci delle testimonianze orali del nostro lavoro ricostruttivo

Nel lavorare alla « Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza » diretta da Pietro Secchia mi sono convinto che il raccogliere testimonianze presso i militanti non è solo una necessità documentativa che in fin dei conti e malgrado tutti i rischi non possiamo eliminare ma che dalla testimonianza, e dal suo testimone, emana qualcosa di avvincente e istruttivo vi è qualcosa consapevolezza critica di un azione umana, cioè il ricostruttore e conferitore di senso (tale mi pare lo storico) si accorge che in lui crescono la coscienza e la convinzione che un fatto è vero e che tale fatto è anche giusto o ingiusto Quindi di valore conoscitivo e politico della testimonianza e per converso valore conoscitivo e politico della ricerca zonale la quale solo a prima vista appare dispersiva e basta Il complesso di variabili storiche che sono i compagni i militanti tutti gli apparati la massa dei non iscritti attribuisce indubbiamente un valore integrale alla storiografia comunista Ne scaturirà una storia di comunisti e non più del comunismo (o del grande Dirigente)

Antonio Oberti

Non cominciamo da zero

Sono trascorsi parecchi anni da quando furono tenute al teatro Alfieri di Torino una serie di conferenze politiche sulla storia della Resistenza al fascismo conferenze poi raccolte mi pare in una pubblicazione curata dal compagno Domenico Zucaro per conto del Circolo della Resistenza e del Centro P Gobetti

Fin d'allora alcuni di noi vecchi compagni comunisti fecero osservare che dal punto di vista metodologico quei tratti di storia risultavano fra loro slegati e non sempre sostanziati da momenti atti a testimoniare la obiettività della storia contro la reazione fascista combattuta soprattutto dalla classe operaia e in prima persona dai comunisti Ricordo che i compagni di « Rinascita » rilevarono a commento di un mio scritto non pubblicato che non era opportuno che in quelle *conferenze risultasse particolarmente* il nostro contributo alla Resistenza e alla stessa guerra di Liberazione per non indebolire in quel momento il faticoso lavoro unitario nel campo della sinistra democratica antifascista Dopo d'allora dal punto di vista storico senza dubbio si è raccolto molto materiale *atto a dare sintesi staccate di storia* con una accentuazione rigorosamente il contributo di singole persone o di gruppo più che raccolta proveniente da un lavoro collegiale di base fra compagni comunisti

Concordo con i rilievi che il compagno Luciano Casali fa nel suo scritto in materia di storia del nostro partito è verissimo che il compagno Palmiro Togliatti disse che bisognava raccogliere mentre ancora erano in vita i ricordi da quei compagni che hanno vissuto la *vita del partito alla periferia di esso* cioè nelle province del nostro paese Si tratta quindi di vedere se la cosa finora si è realizzata e in che misura tanto più che un prezioso materiale raccolto dal compagno Paolo Spriano aiuta fortemente la memoria dei militanti nei vari momenti durante la lunga storia del nostro partito

I documenti raccolti dall'archivio del Partito, quello finalmente reso pubblico dal ministero dell'interno o comunque messo a disposizione degli studiosi, sono un incentivo per riprendere le osservazioni che allora facemmo sulle insufficienze delle conferenze di Torino Suggerirei quindi, ai compagni preposti alla raccolta e elaborazione del materiale nonché alla sua pubblicazione nella duplice forma di sintesi ed episodica *che vengano organizzate delle* tavole rotonde fra compagni di ogni provincia in modo che un materiale collegiale, quanto di meglio la loro memoria ancora permette di raccogliere, possa venir fuori

Le osservazioni del compagno Pietro Secchia sono non solo giuste ma opportune la storia del partito comunista italiano non può disgiungersi dalla storia del movimento operaio del nostro Paese e nel contempo da quella politica dell'Italia Occorre tuttavia raccogliere il materiale anche nelle varie località, là dove la lotta faceva veramente storia

Un secondo suggerimento è che non debba venire meno il filone storico *di continuità della vita del nostro* partito perché troppo se ne ha bisogno nella lotta politica di ogni giorno contro il nemico comune di classe e le degenerazioni opportunistiche *o estremiste*

Bisogna che sia ben chiaro che la storia del nostro partito non incomincia ogni giorno da zero come vorrebbero certuni, e come la stessa storia del movimento operaio italiano non è disgiunta dalla storia delle lotte di classe che si sono combattute finora non solo ma che la matrice del nostro partito e il vecchio partito socialista italiano combattute finora non solo ma che in dato momento la sua anima migliore e più combattiva, con la dimostrazione di oggi dopo mezzo secolo

---

La vergognosa sentenza nella Repubblica Federale tedesca

Tornati in libertà i nazisti che uccisero a Meina

Mai così chiare le prove che portarono alla prima condanna all'ergastolo - Come fu sterminato un gruppo di ebrei sulle rive del Lago Maggiore

Quindici giorni fa tre criminali di guerra sono stati scarcerati nella Repubblica federale tedesca per ordine del supremo tribunale dello stato

Avevano ucciso molti ebrei (sedici a Meina sul Lago Maggiore tanto per incominciare) ciononostante erano riusciti a trascorrere la loro esistenza indisturbati finché non erano catturati nel 1967 nelle mani di un tribunale tedesco quello di Osnabrueck che li aveva giudicati e ritenendoli colpevoli li aveva anche condannati all'ergastolo

Un raro caso di tribunale della Repubblica federale tedesca che giudicando dei nazisti per quello che erano li aveva condannati per quello che si erano meritati

Sembrava perfino impossibile che la magistratura tedesca largamente inquinata da giudici nazisti avesse potuto giudicare con tanta obiettività Eppure il 5 luglio del 1968 la Corte d'assise di Osnabrueck aveva emesso la sentenza chiarissima Hans Roehwer capitano vice comandante del primo battaglione del 2 reggimento Panzer grenadier leibstandarte « Adolf Hitler » condannato all'ergastolo Hans Krueger capitano comandante la 3 compagnia del medesimo battaglione condannato all'ergastolo Herbert Schnelle capitano comandante la 5 compagnia pure condannato all'ergastolo

Altri due imputati Oskar Schulz sottotenente e Ludwig Leithe sergente erano stati condannati a tre anni ciascuno ma non incarcerati

I primi tre invece che il giorno della sentenza erano giunti in tribunale in taxi erano stati subito trasportati in carcere col cellulare dove sono rimasti fino al 17 marzo scorso Fino a quando cioè il quinto senato penale del tribunale federale in seduta di appello ha annullata la sentenza di Osnabrueck e ha chiuso « per prescrizione » il procedimento contro i cinque

Queste ultime decisioni sono inappellabili Basta quindi Non si deve più parlare delle stragi di Meina (sedici morti) di Mergozzo (tre morti) di Baveno (quattordici morti) di Intra (quattro morti) di Orta (due morti) di Arona (nove morti) e di Stresa (due morti)

Non si sarebbe più saputo nulla neppure di questa scandalosa conclusione giudiziaria passata in sordina se un magistrato tedesco il primo procuratore di stato del tribunale di Osnabrueck Waechster che era PM al processo non avesse scritto indignato e sorpreso al Comitato ebraico milanese che a suo tempo aveva collaborato con il tribunale in ostruendo pazientemente i fatti

Adesso l'ex capitano Roehwer è già tornato a fare l'impiegato di commercio (230 mila lire al mese) l'ex capitano Krueger l'agente di pubblicità (220 mila lire) l'ex capitano Schnelle il fabbro con un reddito di circa 230 mila mensili

Pace all'anima dei morti ora che a quella dei vivi ci ha pensato la magistratura federale

Tutti e cinque gli imputati anche quelli condannati a tre anni di carcere avevano militato nel « Leibstandarte » per molti anni Il « Leibstandarte » era il reparto di SS che all'origine aveva proprio il compito di vigilare sulla vita di Hitler Comprendete quindi il fior fiore delle SS

Hans Roehwer era entrato nel 33 nella SA poi era stato inviato in Austria in Cecoslovacchia in Francia in Jugoslavia in Grecia nell'Unione Sovietica e infine dopo l'8 settembre 1943 in Italia

Hans Krueger era entrato nelle SA nel 1931 e si era iscritto al Partito nazista nel 33 Poi aveva fatto anche lui brillante carriera nella « Leibstandarte »

In giro per l'Europa occupata questi signori ne avevano combinato di tutti i colori si è saputo nel corso del processo di Osnabrueck qualche piccolo particolare delle imprese commesse soprattutto in URSS (ad esempio alcune migliaia di prigionieri massacrati come reazione ad una azione partigiana)

Ma Roehwer e gli altri a Osnabrueck venivano giudicati per un solo episodio quello di Meina sul Lago Maggiore

Nel settembre del 43 a Meina erano stati trucidati sedici ebrei (italiani e di altre nazionalità) che le SS avevano prelevato da alberghi e case private Tra gli altri c'erano donne vecchi e bambini Non erano gli unici ebrei prelevati e uccisi in quei giorni dai nazisti che occupavano i paesi del Lago Maggiore ma sull'episodio di Meina era stato possibile più facilmente raccogliere un certo numero di testimonianze Così si era giunti al processo aperto a Osnabrueck la mattina dell'8 gennaio 1968

Così potrebbero essere sintetizzate le posizioni dei vari imputati

Capitano Roehwer io non c'entro con la strage di Meina non vi ho partecipato né l'ho ordinata

Capitano Krueger non sono mai stato a Meina Sulle montagne del Lago Maggiore io andai alla ricerca di partigiani e di prigionieri inglesi fuggiti dai campi di concentramento Ma nel periodo della strage di Meina ero a casa in licenza

Capitano Schnelle ho preso tante botte dai russi quando mi hanno fatto prigioniero che ora non ricordi più nulla

Sottotenente Schulz ero presente a Meina nella notte della strage Compii il primo e il secondo trasporto dei prigionieri e vidi il capitano Krueger al Hotel Meina (da dove vennero prelevati gli ebrei) insieme ad altri ufficiali Successivamente vidi Leithe e altri militari spiranti con le loro PM sui prigionieri

Sergente Leithe anche io ero una sentinella Compii due trasporti il primo e il terzo la terza volta per ordine del sottotenente Schulz che indirizzava i fatti della mia vettura su un gruppetto di ebrei (compreso il vecchio Fernandez Diaz e i suoi nipotini) mentre altri aprivano il fuoco colpendoli alle spalle

Per mesi e mesi pazientemente la Corte d'assise tedesca diretta dal presidente Hanck raccolse prove e testimonianze lavoro con molta precisione ascoltando centinaia di testimoni sia in Germania che in Italia

Fra gli osservatori italiani compresi i giornalisti la metà colosista della corte sollevava un certo sospetto Ci erano precedenti illuminanti che giustificavano ogni diffidenza Un giorno a pranzo il presidente Hanck mi domando come il pubblico italiano accoglieva lo svolgimento del processo « La precisione della corte viene molto apprezzata — risposi — ma ci si domanda se tanta pignoleria non serviva a dimostrare che gli imputati sono da considerare innocenti se non altro perché i loro delitti sono stati compiuti senza verbali e senza carte bollate

Troppi criminali nazisti sono stati assolti in Germania in questi anni »

Il presidente Hanck ammise che effettivamente la magistratura tedesca aveva facilmente assolto fior di criminali

« Ma — aggiunse — ora ci sono magistrati giovani quelli non compromessi con il nazismo che vengono avanti »

La sentenza del 5 luglio del 1968 fu infatti una volta tanto giusta Sembrava perfino che dovesse aprire un nuovo capitolo capace magari di riscattare la magistratura della RFT Doveva essere però soltanto un episodio

Piero Bianco

Convegno provinciale di CGIL, CISL e UIL

Otto impegni comuni dei sindacati a Terni

Decisa la pubblicazione di una rivista trimestrale

TERNI, 3

(a p) — Centocinquanta dirigenti sindacali (50 della CGIL 50 della CISL 50 della UIL) si sono incontrati per discutere e decidere unitariamente il programma di lotta delle prossime settimane I segretari provinciali della CGIL CISL UIL con i rispettivi dirigenti di categoria hanno avuto mandato di riunirsi il 9 aprile per fissare la data e le modalità delle due giornate di sciopero per le riforme Un incontro che testimonia la volontà di costruire il nuovo sindacato unico di classe dei lavoratori e il fatto che questo processo unitario cammina di pari passo con l'impegno nella lotta per obbiettivi sempre più avanzati Il convegno ha espresso innanzitutto un giudizio fortemente positivo sulle lotte dell'autunno per i contratti concordando che nel momento attuale è necessario e possibile consolidare l'unità di azione maturata nel vivo delle lotte compiendo sostanziali progressi sulla via della costruzione dell'unità organica dell'intero movimento sindacale Obbiettivo questo fondamentale le cui condizioni essenziali sono rappresentate dal carattere autonomo democratico di classe del sindacato Il Convegno ha deciso di portare sempre più alla base tra tutti i lavoratori il dibattito sull'unità sindacale rilanciando l'azione per l'applicazione dei contratti per affrontare i problemi della occupazione in relazione alla riduzione dell'orario di lavoro per la conquista di un collocamento democraticamente gestito dai sindacati Otto punti di iniziative comuni sono stati fissati al termine del dibattito Tra questi un impegno comune per la conquista dei lavoratori al sindacato un impegno coordinato per la costruzione delle nuove strutture sindacali nei posti di lavoro la formazione di nuovi quadri sindacali il coordinamento delle attività di tutte le rappresentanze sindacali coordinamento della attività dei patronati INCA INAS ITAL pubblicazione di una rivista trimestrale di dibattito ed informazione sindacale